

Lezione 4

La filosofia cristiana del Medioevo è la Scolastica ed il suo scopo è condurre l'uomo alla comprensione intellettuale della verità rivelata. Lo *scholasticus* è inizialmente l'insegnante delle arti liberali, un gruppo di discipline che già distinguevano, in un certo senso, l'attuale distinzione tra discipline umanistiche e quelle scientifiche. Le arti liberali, infatti, si dividevano in due gruppi, il *trivio* e il *quadrivio*.

Il trivio era formato da: grammatica, retorica, logica o dialettica (importantissima è stata, infatti, la logica medioevale); il quadrivio era formato da geometria, aritmetica, astronomia e musica. Quest'ultima, era inserita tra le discipline scientifiche per la sua base matematica.

Lo *scholasticus*, che aveva la sua *schola*, in seguito divenne *magister* e poi *doctor*, insegnando anche filosofia e teologia. Spesso venivano usati, in origine, i chiossi delle cattedrali (celeberrima fu la Scuola di Chartres), poi nacquero le università, prodotto del Cattolicesimo, luogo dove si insegnava la Verità, cioè l'universale, come lascia intravedere l'etimologia.

La Scolastica, come la Patristica del resto, non aveva il compito di formulare *ex novo* la dottrina in concetti filosofici, ma di chiarirla e meglio comprenderla. La filosofia si connota come *ancilla theologiae*.

Generalmente la Scolastica si suole dividere in tre periodi:

1.- *alta Scolastica*, databile ai secoli XI-XII, con fede e ragione perfettamente armonizzate.

Qui si può collocare, tra gli altri, il pensiero di Anselmo d'Aosta (1033-1109) con il suo "argomento ontologico", ma anche Abelardo (1079-1142); Bernardo di Chiaravalle (1091-1153) e Ugo di s. Vittore (1096-1141) ;

2.- la Scolastica dei secoli XIII-XIV, dove il rapporto tra ragione e fede si fa più complesso e dinamico. È il periodo che vide fiorire la filosofia di Tommaso, insieme a pensatori di rilievo come Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274), Duns Scoto (1266 o 1274-1308) ;

3.- il momento dissolutivo che è databile dal XIV secolo sino agli albori del Rinascimento, con un crescente contrasto tra ragione e fede, con la prima che si erge a giudice critico della seconda, concludendo di fatto l'epoca della Scolastica. Da questa crisi nascerà la modernità. Si suole indicare Guglielmo d'Ockham (1290-1348), il *doctor invincibilis* come

colui che assestò il colpo di grazia alla Scolastica. Sia detto sin d'ora che Lutero fu educato in Seminario alle dottrine proprio di Ockham.

A Parigi, al quartiere latino e poi a Colonia, ascoltava le lezioni del grande Alberto, cioè Alberto Magno (1193-1280), un giovane che avrebbe poi raccolto la sfida lanciata dal Maestro. Malgrado, infatti, Aristotele fosse ormai diffuso e circolante presso gli Arabi, alimentando una serie di riflessioni, ma tutte all'interno di una filosofia pagana, Alberto Magno indicava nel pensiero aristotelico l'unico sistema che la dottrina cristiana avrebbe dovuto utilizzare, perché rappresentava l'opera più compiuta della ragione umana.

Quel giovane era **TOMMASO** (1226-1274), dei conti di Aquino, nativo di Roccasecca, presso Cassino. Tommaso prese sul serio l'indicazione di Alberto, cominciando a leggere Aristotele in latino (la prima scuola di greco, infatti, fu aperta soltanto nel 1399 dal Crisolara) e attraverso i Commentari di Boezio e Pietro Lombardo.

Tanta era la fiducia di armonizzare ragione e fede che anche il pagano Aristotele, vertice della speculazione umana come indicato da Alberto, non poteva che essere illuminato dalla fede.

I rapporti tra ragione e fede sono per Tommaso indissolubili. Ma egli non ci dà soltanto belle frasi o auspicabili intenti. Spiega, come suo solito, con rigore e chiarezza quali debbano essere. Pur svolgendo un ruolo ancillare, la ragione assume un ruolo importantissimo che evita all'atto di fede una cieca adesione, senza fondamento. Sono tre i possibili ruoli della ragione rispetto alla fede:

1.- la ragione ha una funzione propedeutica, *prepara* cioè all'atto di fede. I *preambula fidei* rappresentano, infatti, una sorta di avvicinamento, di prossimità alla fede che viene operata dalla ragione;

2.- una volta dato l'assenso, l'atto di fede va costantemente illuminato dalla ragione, va sempre meglio compreso ed approfondito. Qui la ragione ha il compito di *chiarire* l'atto di fede;

3.- infine, la ragione è chiamata a *difendere* l'atto di fede. Assume un ruolo apologetico contro ogni tipo di attacco, in nome di quanto è scritto: "render ragione della speranza che è in noi". Tommaso non si limita ad indicare cammini esperienziali, condivisioni, partecipazioni comunitarie ed altre indicazioni intellettualmente pigre o incapaci di argomentazione, tutte a base soggettivista ed emozionale. Egli invece, pur santo e modello di vita, fatica con il *logos* e pazientemente argomenta, approfondisce e collega e chiarisce con intelligenza, acume e credibilità oggettiva.

Tra i *preambula fidei* compaiono le celeberrime *cinque vie* che approssimano la ragione all'atto di fede. Anche qui, nel tempo, si è evidenziata la pigrizia intellettuale, la scorciatoia che dà l'alibi a non riflettere. Non si tratta di "prove" come erroneamente è stato spesso tramandato. Tommaso parla di "via", dunque *in itinere verso, on the road* per dirla in termini un po' più vicini a noi. È un camminare sulla strada che porterà all'atto di fede, ma per vicinanza, prossimità, non con la pretesa di incapsulare, definire, provare l'esistenza di Dio. L'esistenza di Dio risulta ragionevole, in linea con le richieste della ragione, capace di illuminarla, di gratificarla, ma non c'è nulla che autorizzi a pensare ad una serie di "prove"!

Vediamo le cinque vie, alcune derivate da Aristotele, altre da Anselmo e dal filosofo-scienziato uzbeko Avicenna.

1.- *via cosmologica*: "tutto ciò che si muove è mosso da altro". Dunque il divenire deve avere come fondamento qualcosa o qualcuno che muove tutta la realtà senza tuttavia essere mosso. Ne avevamo parlato a proposito di Aristotele, riguardo il tema del divenire. Il divenire non si spiega con se stesso. Esso richiede necessariamente un Motore che non dovendosi muovere deve essere Immobile. Aristotele non era andato oltre, Tommaso sì: il Motore Immobile è Dio.

2.- *via causale*: può essere considerata una variante della precedente, ma sul livello non del fondamento, ma della genesi fisica. Ogni avvenimento ha una sua causa, ma non è possibile andare a ritroso all'infinito, risalendo di causa in causa. Dovrà esserci una Causa Prima, di cui aveva parlato anche Aristotele. Per Tommaso la Causa Prima del mondo è Dio.

3.- *via del rapporto tra possibile e necessario*: una via che fa riflettere sulla vita. La nostra è solo possibile. C'è, ma avrebbe potuto anche non esserci, in quanto non ce la siamo data noi, noi non siamo origine di noi stessi, autogenerantesi. Il rinvio genitoriale è solo un rinvio che non risolve il problema. A fronte di tutte le esistenze finite che sono soltanto possibili, deve esserci una esistenza necessaria, che non ha ricevuto la vita da qualcun altro ma che è la Vita stessa. Il concetto di possibile richiama il concetto aristotelico di "potenza", qualcosa di irrealizzato che, nella sua imperfezione, richiama necessariamente ad un inizio. Solo Dio è esistenza necessaria, cioè non ricevuta da alcuno. Noi dipendiamo e come tali restiamo nella mera possibilità di esistere.

4.- *via dei gradi*. Si tratta di una via poco frequentata dagli studiosi, ma anche dagli apologeti cristiani. In realtà ha una sua ragionevolissima motivazione. Ogni giudizio è possibile soltanto in riferimento a dei criteri. Questi possono essere parziali, ma rimandano, via via, ad un criterio assoluto. Soltanto in questo modo è possibile valutare,

giudicare, confrontare, scegliere. Se ritengo buona una possibile azione e la scelgo, quella bontà rinvia via via al Bene Sommo che deve esserci, altrimenti neanche il mio personale criterio avrebbe senso.

5.- *via dell'ordine*. Si chiedeva già Aristotele: come è possibile che la natura, la realtà, cioè un insieme di enti privi di intelligenza sia ordinata in modo intelligente? E un ordine che, già indicato dallo Stagirita, non riguarda soltanto l'insieme nella sua vastità, ma ogni minimo particolare che, a sua volta, è collegato in modo ordinato ad altri particolari e così via sino ad arrivare alla perfezione, ad esempio, di un organo, di una foglia, di un cristallo, di un microrganismo. Pensare con la ragione ad un Essere che ha ordinato il mondo è qualcosa che non contraddice il pensiero, che, anzi, entrerebbe o dovrebbe entrare in crisi di fronte a certe attuali spiegazioni di parte della scienza ufficiale e della cultura dominante, e cioè che questo ordine sia il prodotto del caso o del caos!

Un problema che è emerso nel Medioevo e che oggi pare desueto, anacronistico, ma soltanto perché dietro c'è una precisa scelta ideologica, è stato il cosiddetto "problema degli universali". Da dove proviene l'universale? La realtà è particolare, in continuo divenire, anche noi siamo finiti e particolari. Dunque come è possibile che si parli di universale? E, si badi bene, dire "universale", da Socrate in poi, significa indicare l'essenza della Verità.

Tommaso pare non schierarsi, se non contro il nominalismo, già della Scuola stoica e che era riemerso in epoca medioevale (Abelardo, ad esempio, Roscellino, ecc.). L'universale non è semplicemente un nome proprio che accomuni oggetti identici, passati o della futura possibile esperienza analoga. Non è mero *nomen, flatus vocis*, senza consistenza, senza credibilità argomentativa. Per il resto, Tommaso indica tre vie di soluzione, mantenendo, ingenuamente, la pericolosa posizione aristotelica del metodo induttivo, ma, fortunatamente, ridimensionandola, almeno in parte, con la posizione platonica. L'universale è "collocabile":

1.- *ante rem*, prima di ogni realtà, l'universale è *in mente Dei*, come progetto, senso, perfetto modello;

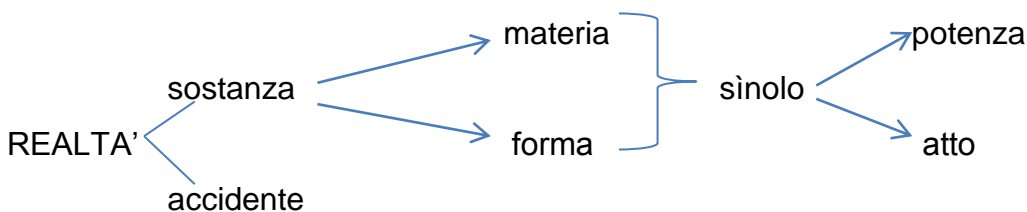
2.- *in re*, come forma delle cose. È un universale che si raggiungerebbe per astrazione, cogliendo l'essenza della cosa sperimentata. Certo, resta subito aperta la domanda: e come riconoscere questa essenza, visto che l'oggetto è ignoto per definizione? Ma vedremo in seguito.

3.- *post rem*. È ancora il tributo ad Aristotele, tributo che cercherò poi in altra lezione di spiegare nella sua potenziale pericolosità. Questo è il metodo induttivo aristotelico che,

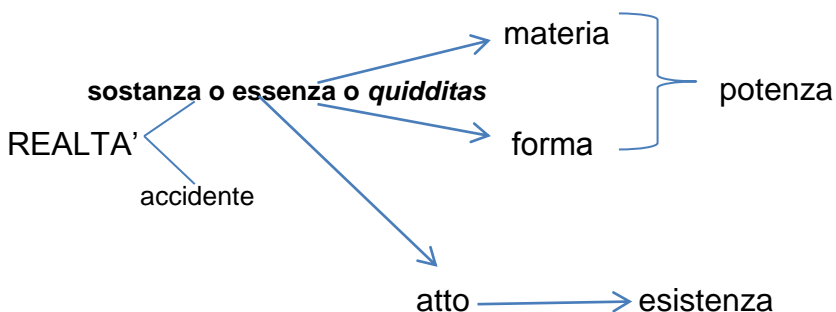
dopo la cosa, cioè dopo l'esperienza, trae la legge universale, avendo fatto una serie ripetuta e ripetibile di esperienze. E anche qui, subito una domanda alla quale daremo spiegazione in seguito: quale dovrebbe essere il numero di esperienze che possa autorizzare il passaggio da eventi generali (quantitativamente estesi) a eventi universali (qualitativamente così, senza variazioni)? La confusione tra questi due concetti è uno dei mali del nostro tempo.

Il genio di Tommaso ha saputo rileggere e cristianizzare il sistema di un filosofo pagano come Aristotele. Come ha potuto, ad esempio, risolvere la ciclicità chiusa ed autoreferenziale della visione aristotelica, monisticamente spiegata (con tutti i problemi sollevati dalla sua metafisica irrisolta), dove non c'è posto per la Creazione in una concezione della vita necessaria e autosufficiente? Tommaso opera una correzione chirurgica che rende possibile la convergenza tra il pensiero dello Stagirita e la dottrina cristiana.

Per Aristotele:



Per Tommaso:



L'essenza della materia per Tommaso è materia e forma ed entrambe sono solo in potenza, cioè, come nella terza via, solo possibili. È l'atto creativo di Dio che ne attua

l'esistenza. Senza questo intervento gratuito, l'esistenza non ci sarebbe stata, perché non è autogenerantesi come in Aristotele. L'atto creativo pone in analogia la creatura e il Creatore. Il rapporto non è né univoco (creatura e Creatore confusi tra loro), né equivoco (estraneità tra creatura e Creatore), ma analogico, cioè simile, corrispondente, il che permette una relazione. Questo spiega sia il concetto di "via", cioè di approssimazione della ragione verso l'atto di fede, sia permette di chiarire persino in via analogica l'essenza di Dio. Se per l'esistenza di Dio le vie sono ragionevolmente prossime, vicine all'assenso della fede, l'essenza di Dio resta misteriosa, ma si può per via analogica cercare di illuminarla almeno in parte.

Per la Trinità la ragione può riflettere sul concetto di relazione. La relazione unisce ma distingue nel medesimo tempo: quindi si può seppur lontanamente comprendere come da un lato la relazione differenzi le Persone divine, dall'altro le identifichi nell'unica sostanza.

Per l'Incarnazione, la difficoltà è quella di conciliare la natura umana di Gesù con quella divina. Tommaso utilizza la distinzione tra essenza ed esistenza: in Dio l'essenza implica l'esistenza (la via della possibilità e necessità). Gesù assunse l'essenza umana (corporeità e anima razionale), senza esaurirsi nella persona umana, mantenendo la sua persona divina.

Infine la Creazione. Rifacendosi alla concezione del tempo, Tommaso va per esclusione. Esclude la tesi dell'eternità del mondo proposta da Avicenna, perché sarebbero indimostrabili sia l'inizio del mondo nel tempo, sia l'eternità del mondo. Così, in un ventaglio di possibilità razionali tutte indimostrabili, è la ragione stessa che si libera delle sue ipotesi e lascia libero lo spazio alla fede che ammette la Creazione del mondo nel tempo.

Terminiamo con la visione di Tommaso a proposito della morale, anch'essa, in maniera originale, debitrice nei confronti di Aristotele. Tommaso, intanto, dà grande importanza alla libertà umana, non sottomessa ad alcuna fatalità, né alla prescienza divina o alla predestinazione. Questa libertà deve acquisire come suo *habitus*, come sua disposizione costante, l'esercizio della virtù, praticata attraverso autocoscienza e libertà. Ci sono virtù che sono dono di Dio e che egli definisce *teologali*: fede, speranza e carità.

Ci sono virtù definite *cardinali*, cioè strutture portanti, principali che sono: prudenza, giustizia, forza e temperanza. Come si può vedere si tratta di tre virtù etiche aristoteliche (giustizia, forza e temperanza) e una virtù dianoetica aristotelica (la prudenza). Queste ricercano la felicità, non esauribile sul piano meramente storico, terreno.

Abbiamo indicato soprattutto con Ockham la conclusione della Scolastica. È la fine della convergenza armoniosa tra ragione e fede, e a questa rottura dolorosa, si aggiunsero una serie di eventi altamente critici che in pochi anni, 35 anni per la precisione, determinarono un vero e proprio rivolgimento di prospettive e valori, la “perdita del centro”, cioè di ogni riferimento. È difficile per noi oggi capire davvero ed entrare in profondità in quella crisi che fu vissuta all’epoca, ma certamente si trattò di uno dei più clamorosi stravolgimenti che la storia occidentale abbia vissuto.

1492: viene scoperta una nuova terra, la terra delle Americhe. Nuovi prodotti, oggi per noi usuali (patate, pomodori, mais, tabacco, ecc.) invadono il mercato incuriosendo, ma anche scuotendo le certezze del popolo più semplice. Ma quelle nuove terre, con le loro ricchezze, cambiarono i rapporti economici in Europa, determinando la centralità della Spagna, aprendo all’idea colonizzatrice. In più cominciarono a porsi interrogativi su questa umanità sconosciuta, così lontana per comportamento, per razza, per religione dai consueti riferimenti europei, tanto da diventare da lì a non molto, una terra da saccheggio, senza alcun rispetto per gli indigeni.

1507: cominciano a circolare i manoscritti di Copernico che relativizzavano la posizione della Terra nell’universo (sarebbero stati pubblicati in seguito nel 1543). La Terra, non più al centro, non più riferimento celeste, ma un punto sparso fra altri punti. L’idea antropocentrica che si rifletteva in forma geocentrica veniva a cadere, era relativizzata. La Terra non è il centro del creato, ma è decentrata, un pianeta qualunque.

1517: il 31 ottobre sul portone della Cattedrale di Wittenberg vengono affisse 95 tesi da parte di un monaco agostiniano. Segneranno uno scisma doloroso, non più ai margini dell’Europa, come quello, peraltro lontano, d’Oriente, ma nel cuore stesso dell’Europa. In più, i principi tedeschi seppero utilizzare la Riforma per mutare anche la geografia politica europea.

1527: quasi a conferma di questa destabilizzazione generale, della crisi del Papato, della rovina di valori tradizionali che gli eventi recenti avevano portato ecco che arriva il sacco di Roma, da parte di 12.000 lanzichenecchi, con stupri, incendi, fuga del Papa Clemente VII attraverso il passetto prima a Castel Sant’Angelo e poi a Orvieto, devastazioni e distruzioni di ogni tipo, con 20.000 morti, 10.000 esuli, 30.000 uccisi dalla peste portata da questi barbari che sfigurarono la “città eterna”, considerata inviolabile, sacra, intoccabile.

Di questi eventi trattiamo quello relativo a Martin **LUTERO** (1483-1546), il grande riformatore, geniale interprete non soltanto dell’epoca, ma di una tentazione comune a ogni uomo e tuttora presente. L’influenza di Lutero è stata bel superiore a quella che

generalmente gli viene assegnata. Già nelle scuole non viene studiato in filosofia e spesso è liquidato con qualche pagina di storia e con il solito luogo comune della “vendita delle indulgenze”. In realtà, il suo soggettivismo, il suo antropocentrismo, ha anticipato quello di Cartesio, considerato il padre del pensiero moderno. Tra la morte di Lutero e la nascita di Cartesio c'è mezzo secolo, 50 anni! Lutero è il vero padre della modernità, della cosiddetta funesta e contraddittoria “morale soggettiva”, della laicità, e, implicitamente, del nichilismo postmoderno. Tanto più pericoloso appare il suo pensiero quanto più attuale sembra oggi interpretare i nostri tempi. Né va dimenticato che attraverso lo *Stift* di Tubinga, corso filosofico-teologico per la formazione del nuovo clero luterano, tutto improntato all'educazione pietista, di un luteranesimo radicale, imposto e salvaguardato, nonché controllato dal più grande teologo dell'Ottocento. D.F.E. Schleiermacher, il pensiero di Lutero ha influenzato la filosofia, la letteratura e la cultura mitteleuropea del secolo XIX: F. Schelling, G. W. F. Hegel, F. Hölderlin von Humboldt, D.F. Strauss, sono soltanto alcuni dei nomi che uscirono dallo *Stift* di Tubinga, influenzando l'intera Europa.

Per altri filosofi non ho fatto che cenni alla loro vita. Per Lutero invece è necessario soffermarci sulla biografia perché è stata decisiva per una serie di ragioni che vedremo.

1455: invenzione della stampa a caratteri mobili;

10 novembre 1483: nasce come “figlio di contadini”, primogenito di sette fratelli;

1501: iscrizione all'Università di Erfurt;

1502: Federico III di Sassonia fonda l'Università di Wittemberg;

1505: *magister artium*, cioè delle arti liberali di cui avevamo parlato a proposito della Scolastica;

2 luglio 1505: un evento terribile segna la sua vita. Un suo amico rimane carbonizzato da un fulmine alle porte di Stotterheim. Per altri era solo e fu sfiorato dal fulmine. Fa voto a S. Anna di farso monaco se fosse sopravvissuto.

17 luglio 1505: dopo due sole settimane, ancora ventiduenne, entra nel Convento agostiniano di Erfurt. Da Gabriel Biel viene educato alla filosofia di Ockham. Prende i voti.

1507: fu ordinato sacerdote.

1508: viene chiamato ad insegnare dialettica e fisica leggendo e commentando l'*Etica Nicomachea* aristotelica all'Università di Wittemberg. Il vicario generale, infatti, Johann von Staupitz, colpito dalle sue capacità e dalla sua disciplina, lo aveva segnalato a Federico III di Sassonia che cercava nuovi docenti per la “sua” Università.

1510: va a Roma, in rappresentanza del suo Convento per questioni inerenti l'Ordine, richiedendo per esso una maggiore disciplina. Controverse sono le indicazioni storiche

sull'esperienza fatta a Roma: per alcuni restò scandalizzato dal lusso e dalla corruzione della Curia, per altri tornò entusiasta.

Fine **1512**- inizio **1514**: *Esperienza della Torre (Turmerlebnis)*, un'improvvisa rivelazione, mentre era "nella latrina della torre", leggendo e meditando l'*Epistola ai Romani*, in particolare 1, 17; 3, 23-25; 3, 28; 5, 1-2, oltre all'*Epistola agli Efesini*, 2,4-10.

Tutti questi passi fanno riferimento alla salvezza per sola grazia, per intervento gratuito di Dio, senza concorso umano. Le opere sono inutili, perché soltanto la grazia di Dio salva l'uomo.

1513: è *doctor* in teologia. Ha la cattedra di Sacra Scrittura.

1514: papa Leone X concede l'indulgenza plenaria ad ogni fedele che, dopo confessione e comunione, faccia un'offerta per la costruzione della Basilica di San Pietro.

1515: è nominato dal Capitolo degli Agostiniani come Vicario Generale dei numerosi conventi dei distretti della Misnia e della Turingia.

Inizia le lezioni sull'*Epistola ai Romani*.

31 ottobre 1517: Lutero affigge le 95 tesi sul portone della Cattedrale di Wittemberg;

1519: nella disputa con Giovanni Eck attacca il Primato papale, il Magistero e la Tradizione;

1520: bolla papale *Exsurge Domini* con la minaccia di scomunica. Lutero la brucia in piazza.

3 gennaio 1521: bolla di scomunica.

1522: traduzione in tedesco del Nuovo Testamento;

giugno 1525: lascia l'abito e sposa una ex suora, Katharina von Bora, di sedici anni più anziana di lui. Gli avrebbe dato sei figli. Polemica con il grande Erasmo da Rotterdam che l'anno prima aveva pubblicato *De libero arbitrio*, a proposito della libertà umana, cui Lutero contrappose *De servo arbitrio*;

1534: mirabile traduzione in lingua tedesca dell'intera Bibbia;

18 febbraio 1546: muore ad Eisleben per alcuni a causa di un ictus, per altri (su testimonianza del suo domestico Ambrogio Kuntzell e del medico subito accorso il dottor De Coster) completamente ubriaco, impiccandosi.

Entriamo ora nel sistema luterano, perché le sue riflessioni possono essere ordinate in un *unicum* coerente ed articolato, solidamente e logicamente costruito.

Quattro possono essere, in sintesi, i caposaldi della Riforma luterana:

1.- *principio della sola fide, sola Gratia* (o, al nominativo, *sola fides, sola Gratia*). L'uomo deve umilmente rimettersi al giudizio di Dio e non può pretendere d'ipotecare la sua

salvezza attraverso le opere. I brani di Paolo ricordati in precedenza, a suo avviso parlano chiaro (Lutero dimentica, ad esempio, S. Giacomo ed altre lettere pure di Paolo. Ma qui, va sottolineato un aspetto della sua vita: l'eccessiva fretta con la quale ebbe i voti e, successivamente incarichi di prestigio e responsabilità, senza la fatica di confrontarsi davvero con i testi. La sua brillantezza d'ingegno, oltrech  gli insegnamenti sbagliati, improntati su Ockham fecero il resto!). Se, dunque, la salvezza viene soltanto da Dio, ecco allora perch  si   amplificato lo scandalo delle indulgenze, (peraltro gi  denunciato con lettere dirette al pontefice da Erasmo che chiedeva un immediato intervento per non veder peggiorare le cose). A Roma pretendono di dare indulgenza plenaria a pagamento!

Non era di per s  lo scandalo: non ogni volta che c'  n'  uno nasce uno scisma! Qui l'amplificazione fu dovuta a fattori contingenti: l'interpretazione che egli diede, dopo l'illuminazione dell'esperienza della Torre, soprattutto dell'*Epistola ai Romani*, testo di base anche del Luteranesimo successivo (cfr. il *R merbrief* di Karl Barth). L'azione del papato romano apparve agli occhi del monaco-prete agostiniano come un atto di superbia: il papa si sostituiva a Dio! A confermare le tesi della salvezza per sola Grazia, senza il concorso delle opere di carit , c'erano altri due riferimenti biografici. Agostino e Saulo, il primo fondatore dell'Ordine di appartenenza di Lutero; il secondo, letto, interpretato e commentato all'Universit . I due non avevano fatto nulla per meritare la chiamata di Dio!

Misteriosamente, per Grazia, Dio li scelse e li fece suoi strumenti di salvezza, senza che i due avessero operato bene, avessero compiuto azioni di carit , opere buone. Anzi!

Ecco perch , -ma non sar  il solo riferimento-, l'elemento biografico in Lutero   stato decisivo.

2.- *principio della sola Scriptura*. Non c'  bisogno dell'intermediario clericale per accedere alle Sacre Scritture. Se ci si avvicina con animo contrito, nudi e peccatori, nella consapevolezza del proprio niente, in ascolto della Parola del Signore, *infallibilmente* le Scritture parleranno al cuore dell'uomo e lo illumineranno. Esse non sono pi  monopolio del clero, che pu  manipolarle arbitrariamente seguendo i propri interessi. Vanno attinte nella loro purezza (*rein*, "puro", avr  un ruolo decisivo nella successiva cultura mitteleuropea, tutta intrisa, peraltro, di Luteranesimo, attraverso il pietista Kant, attraverso "il principio del Nord" come lo definiva Hegel o "gli Iperborei" come ne parlava Nietzsche, per giungere agli epigoni tragici e volgari della "razza pura" nazionalsocialista).

La straordinaria traduzione in tedesco, prima del Nuovo Testamento e poi dell'intera Bibbia non sarebbe bastata se non ci fosse stata, 80 anni prima, l'invenzione della stampa a caratteri mobili. Cos  in ogni casa tedesca entr  la Bibbia in lingua tedesca e ognuno

poté direttamente attingere da essa, senza più bisogno di un chierico. Ancor oggi, nei Paesi riformati della seconda generazione, gli Stati Uniti, negli alberghi, nel cassetto del comodino, è usuale trovare la Bibbia.

3.- *Tesi del sacerdozio universale*: una tesi che appartiene anche al mondo cattolico. Si è tutti sacerdoti in nome del Battesimo. È l'assunzione diretta della responsabilità della testimonianza che il sacramento del Battesimo comporta. Ovviamente, diventa inutile il sacramento dell'Ordine, del sacerdozio ministeriale, giacché tutti sono sacerdoti e non ha senso dividere in laici e sacerdoti. Dunque, il pastore luterano non è un sacerdote che si sposa, ma un laico che fa il sacerdote in virtù del Battesimo e lo fa come scelta primaria.

4.- *Attacco al primato papale e ai Concilii*. Infallibili sono soltanto le Sacre Scritture, non il papa. E la richiesta di un concilio può essere fatta da un qualunque fedele in quanto anche sacerdote. L'infalibilità del pontefice perse credibilità agli occhi di Lutero proprio per lo scandalo delle indulgenze: in fondo, l'infalibilità è il medesimo atto di superbia che si compie vendendo quella salvezza che soltanto Dio assegna gratuitamente.

Queste le buone intenzioni dei principi della Riforma. Ma il pericolo che essi nascondono e che si è ben presto manifestato nella storia, sia in eventi che in dottrine, oltre che in filosofie e applicazioni storiche e letterarie, artistiche e di morale diffusa, politiche, culturali e sociali, è un pericolo che ha un solo nome con diversi sinonimi: soggettivismo, individualismo, antropocentrismo.

Proviamo a verificare.

1.- Principio della *sola fides, sola Gratia*: nasce qui la contraddittoria "morale soggettiva".

Se non devo render conto a Dio del mio operato, se le mie scelte e le mie azioni e le opere che compio non devono essere misurate e valutate da un tribunale celeste, alla luce cioè della fede religiosa come fondamento della morale, vuol dire che esse hanno una misura di valutazione soltanto umana, del tutto indipendente da valori trascendenti, del tutto autonoma da fondamenti religiosi. I Paesi luterani non si creano problemi di fronte all'aborto, ad esempio, all'eutanasia o alla pena di morte (seppure per i riformati di seconda generazione), perché la storia e la società non hanno legami con la religione e l'agire e lo scegliere del cittadino non è pregiudicato e orientato dalla propria fede cristiana. L'immanenza non ha vincoli morali con la trascendenza: è il principio di base della laicità. Che nasce qui. Ora. Con Lutero. Dunque ogni Paese avrà la sua autonomia legislativa, così come ogni singolo la propria privata morale. La coscienza, da luogo dove parla l'eterno e immutabile, diventa semplicemente la propria, che decide per sé e secondo i propri privati parametri. La contraddizione è che non esiste una morale

oggettiva, ma solo tante morali quanti sono gli uomini, con uno Stato garantista di ciascuno. Ma la morale o è oggettiva o non è. Quella soggettiva non è che immoralità: ciascuno giustifica quello che fa. Dunque soggettivismo morale, autonomia morale. Sarà poi Kant a dare di questa dimensione sistematicità e argomentazioni filosofiche.

Qui sta anche la radice della predestinazione, cioè del fatto che è Dio che, nella sua assoluta libertà riguardo alle sorti di ogni uomo, ne decide il destino. All'uomo "resta" via libera nel mondo quotidiano, delle relazioni sociali e politiche, nel mondo del lavoro e dei valori da perseguire. Questo principio luterano, dunque, sembrerebbe aprire con umiltà all'intervento dell'Altro-Dio, nella inutilità delle opere di carità. Ma, di fatto, rendono l'agire dell'uomo radicalmente indipendente dal dover render conto a Dio: è il principio laico, come detto, dell'autonomia del profano rispetto al sacro.

Sappiamo che nel 1999, il 31 ottobre –data non casuale, giacché recupera giorno e mese in cui furono affisse le tesi luterane sul portone della Cattedrale di Wittenberg- ad Augsburg, nella Chiesa di Sant'Anna, con gli auspici di Giovanni Paolo II, i fratelli luterani hanno corretto questo principio, accettando e dando spazio alle opere di carità, sin lì dichiarate inutili in ordine alla salvezza. Ma ci vorranno generazioni e generazioni e generazioni prima che si possano vedere i primi frutti di questa straordinaria (autentica) rivoluzione.

2.- Principio della *sola Scriptura*. La gestione privata del sacro è qui espressa da questo principio, dove ogni mediazione, cioè passaggio nell'alterità, è sostituito da un rapporto storico, individuale, soggettivo: solo la Scrittura è infallibile e Dio parla direttamente al cuore di ogni fedele, senza bisogno della mediazione del Magistero, della Tradizione, cioè della storia, dell'alterità. ma l'infallibilità della Scrittura, per mera proprietà transitiva diventa l'infalibilità dell'individuo che la interpreta, giacché la Parola di Dio è ogni volta quello che io dico sia: Essa parla per come io la farò parlare. Il rapporto con Dio, attraverso le Scritture, esattamente come nel caso del primo principio riformato, vanifica la mediazione, la storia, l'oggettività visibile, in nome dell'immediato, dell'emozionale, dell'irrazionale, del soggettivo, dell'istorico: questi sono tutti elementi che manifestano l'alterità. Infatti, nella visione luterana, Dio si vanifica nella soggettività umana, perde qualunque consistenza di alterità, trasformandosi in Colui che predestina senza motivo e senza relazione reciproca con l'uomo (le opere di carità) o riducendosi nel significato che il fedele che legge le Scritture vorrà loro dare. Non è un caso che in ambito luterano siano nate interpretazioni come la demitizzazione (R. Bultmann) o gli esordi della scuola storico-critica, con una lettura sinottica delle Scritture poste in rapporto con testi profani. Ovviamente questi testi

profani sono stati sacralizzati dalla presenza delle Scritture e queste sono state profanate dal confronto con quei lavori profani. È una completa profanazione, giacché la sacralità delle Scritture viene dall'alto solo nelle intenzioni astratte. In concreto la sua sacralità ha gli stessi limiti definitivi della mia privata interpretazione. La Parola di Dio è la mia parola che passa per Parola di Dio. A ben vedere è un atto idolatrico, profanante, perché perde ogni sacralità e al centro, seppure implicitamente, c'è l'uomo, le sue esigenze, il suo microcosmo.

3.- Tesi del *sacerdozio universale*. Qui, addirittura, compare "universale", ma è soltanto una parvenza. Tutto resta soggettivo e privato. Nel mondo cattolico tutti noi siamo sacerdoti, ma sappiamo che nessuno di noi rappresenta la comunità ecclesiale, la Chiesa. Perché ciascuno di noi rappresenta solo se stesso. Dunque il sacerdozio si esaurisce nella sfera privata di ciascuno senza che possa avere valore sovrasoggettivo, universale, appunto, ma davvero tale! È conseguente che tutti i sacramenti siano smantellati, tranne il Battesimo (come peraltro hanno ben compreso i Battisti!). Anche se in alcuni testi viene inserita l'Eucaristia, si tratta di un ulteriore elemento di confusione. L'Eucaristia ci chiede ogni volta di credere al miracolo della Transustanziazione, cioè del trasformarsi del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù. Lutero non ci credeva. L'Eucaristia, "Santa Cena", mantiene la realtà del pane e del vino accanto al Corpo e al Sangue di Cristo.

Lutero, dunque credeva solo alla Consustanziazione, che è concetto ben differente! E oggetto di fede ben diverso! Il Corpo di Cristo coesiste insieme al pane e nel pane, dottrina condannata dal Concilio di Trento che ribadì come, invece, la sostanza del pane diventi la sostanza stessa del Corpo di Cristo, rimanendo del pane solo apparenza.

Anche gli altri sacramenti sono smantellati. Intanto il sacramento dell'Ordine, sostituito dal sacerdozio universale in virtù del Battesimo; quello dell'Unzione degli Infermi, in quanto operata dal sacerdote come rappresentante di Cristo e della Chiesa; la Penitenza si trasforma anch'essa in un rapporto verticale: io-Dio. Perché confessare ad altri quello che, in quanto sacerdote, posso confessare direttamente a Lui? Il concetto di peccato nel Luteranesimo non è comunitario, ma privato. È una colpa che non lede la sanità spirituale della comunità, che fa star male l'intero Corpo mistico della Chiesa, ma una colpa privata da confessare privatamente. E così sono confessore di me stesso: penitente, confessore, mi assegno la penitenza e l'assoluzione. Tutto deciso da me e risolto ed esaurito in me.

Dio, ancora una volta assume i miei connotati, i miei limiti, la mia realtà. È vanificato nell'irrazionale della mia intimità. Il fedele nella sua singolarità, rappresenta solo se stesso ed un suo eventuale errore resta un fatto privato, laddove nel mondo cattolico, l'errore di

un prete ha una gravità che investe l'intera comunità in quanto non è il singolo a compiere l'errore, ma un rappresentante della Chiesa. La visione luterana antipapale e fautrice del sacerdozio universale antiministeriale, è conseguenza dell'idea che il peccato, l'errore, la colpa, abbiano solo valore privato: mentre nel mondo cattolico il singolo confessa alla comunità, rappresentata dal sacerdote-confessore, e quella confessione è un atto di umiltà che dimostra l'avvenuto pentimento, nella visione luterana la colpa non va confessata ad altri, è evento privato e il sacramento della Penitenza è sostituito da un rapporto confessorio verticale, individuale, fuori dal tempo e dallo spazio, esaurito nel privato.

Il matrimonio vede nei due coniugi i sacerdoti e dunque è riportato alla sfera soggettivista e privata, senza rappresentanza, visto che il pastore non ha questa funzione.

La Cresima è riassorbita dal Battesimo.

Direttamente o meno, il pensiero riformato, nella sua intrinseca soggettività fondante, non può che aver dato vita ad una progressiva frammentazione, trionfo evidente e conferma di questo soggettivismo, che ha alimentato la gran parte dei successivi nuovi movimenti religiosi.

Ho più volte fatto riferimento alla rappresentanza, un concetto che nella sua neutralità, usato anche in altri campi, può tuttavia farci meglio capire la differenza tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio universale. La rappresentanza indica la possibilità che viene concessa ad un individuo di rappresentare altri e non più se stesso. Si può fare un facile riferimento esemplificativo alla rappresentanza nella scuola. I due rappresentanti di classe, durante il Consiglio, potevano manifestare le richieste o il malcontento degli altri, ma non il proprio. Spesso, per timore, avvertivano prima di riferire quello che la classe aveva detto loro. Ugualmente avveniva per i rappresentanti dei genitori. I docenti avevano della classe l'idea dell'insieme, nella sua totalità, perché la prospettiva veniva data loro dagli stessi rappresentanti, cioè dalla classe nel suo insieme, nella sua totalità. E spesso, soprattutto i genitori, attendevano la fine del Consiglio di classe, magari anche in corridoio, per chiedere del proprio figlio o della propria figlia, non interferendo con il loro ruolo di rappresentanza.

C'è stato un momento nella storia della nostra scuola in cui il solito rigurgito demagogico, fatto passare per "democratico" ha preso il sopravvento e ci sono stati i cosiddetti Consigli aperti, aperti a tutti gli studenti della classe e a tutti i loro genitori.

Che cosa è successo? Che nessuno, tra i ragazzi e i genitori, poteva parlare a nome della classe, ma ognuno parlava a titolo personale, privato, soggettivista, esprimendo il suo particolare giudizio, spesso da altri non condiviso. Ne nascevano false discussioni

democratiche di pseudoconfronto, dove ognuno portava acqua al proprio mulino. L'idea democratica della rappresentanza, che educa a superare il punto di vista particolare, soggettivo, privato, era stato vanificato in nome di una falsa democraticità, espressione, viceversa, di interessi privati e non di classe.

Con la rappresentanza, la classe si presentava quale insieme, totalità.

Con la partecipazione di tutti, la classe diventava una somma di individui (già Aristotele ricordava che la totalità è superiore alla somma delle parti!), e l'idea di classe se la faceva ogni insegnante secondo, anche lui, una sua privata valutazione, visto che non gli era giunta una prospettiva di classe che partiva dalla classe, ma di individui che, sommati, formavano quella classe. Ebbene: il sacerdote ministeriale è rappresentante. Tutto il clero, pontefice compreso, supera la propria soggettività per diventare espressione comunitaria e del Cristo. Spesso, per questo motivo, si prendono i voti (sacrificando ciò che è considerato essenziale per l'individuo, l'autonomia di giudizio, la proprietà di beni e la gestione della propria sessualità), o le suore mutano il loro nome di battesimo, come fu per Pietro, così avviene anche per il papa. E non è la stessa cosa, ad esempio, sentire in TV parlare del "papa polacco", di "Giovanni Paolo II", di "papa Wojtyla", del "Santo Padre".

Definirlo, ad esempio, papa polacco significa non accettarne una rappresentanza sovratemporale e sovraspaziale, ma schiacciarlo sul proprio contesto di appartenenza! E così "papa Wojtyla", dove volutamente si ricorda il nome di battesimo, per sottolinearne l'individualità, non il valore di rappresentanza.

Il sacerdozio universale è come un Consiglio di classe aperto, dove tutti sono rappresentanti, ma solo di se stessi, non della comunità ecclesiale. E qui si può differenziare la Chiesa cattolica dall'Assemblea protestante. A parte la confusione che certi foglietti cattolici di preghiera domenicale continuano a fare inserendo l'abbreviazione di assemblea (che significa assemblaggio, somma di individui, come nel caso di assemblea studentesca, sindacale, politica, ecc.), pur parlando di Chiese luterane, non è l'uso del medesimo termine che comporta il medesimo concetto.

Assemblea luterana: immaginiamo che riuniti in un'aula corrispondiamo a puntini luminosi su una lavagna di un Commissariato. Vedendoci lì riuniti il Responsabile dirà che s'è formato un gruppo. Ad una certa ora, il gruppo si scioglie perché è terminata la lezione.

Nel tornare a casa, è possibile che un buon numero si ritrovi alla fermata del bus o della metro e quel Commissario dirà: "il gruppo si è sciolto e si è ricostituito in parte in un'altra zona della città".

Chiesa cattolica: immaginiamo che riuniti in un'aula corrispondiamo a puntini luminosi su una lavagna di un Commissariato. Vedendoci lì riuniti il Responsabile dirà che s'è formato un gruppo. Ad una certa ora, il gruppo si scioglie perché è terminata la lezione.

Ma prima di andarcene, ci siamo messi d'accordo di rivederci dopo una mezz'ora in un'altra zona della città per andare a mangiare una pizza insieme. Il Commissario rivedrà parte del gruppo ricostituirsi e dirà, come nel caso precedente: "il gruppo si è sciolto e si è ricostituito in parte in un'altra zona della città".

Ma la differenza è sostanziale. Nella visione soggettivista del primo caso, l'altro si è incontrato casualmente. Fa piacere, ma il soggetto sta perseguendo scopi individuali e l'altro è un accessorio, non è essenziale.

Nel secondo caso, qualcuno ha dovuto cambiare i programmi che aveva, mutare la propria prospettiva soggettivista, privata, pur d'incontrare gli altri. In questo caso l'altro e l'incontro con l'altro è fondante, è essenziale.

Nel primo caso parlerò di Assemblea; nel secondo di Comunità (comunione). Il primo compete al mondo riformato. Il secondo soltanto al mondo cattolico.

Questa differenza si trascina dietro il concetto di dogma. E dogmatico non è l'aggettivo corrispondente a dogma, come la cultura dominante ci vorrebbe far credere!

Così, in sintesi, un dogma è un principio oggettivo che illumina ogni soggettività, quella del Papa compresa. Ne orienta la fede e costituisce un pilastro dottrinario, in linea significativa e sensata con la tradizione e l'essenza stessa della dottrina.

Dogmatico, invece, malgrado la confusione semantica cui alludevo, non significa portatore di dogma. Non va connesso, insomma, sul piano del significato, al concetto di dogma. Infatti, è dogmatico chi impone un principio soggettivo come oggettivo, cioè l'esatto opposto del dogma. Confondere dogma e dogmatico è come confondere Dio con l'idolo. E così come negare Dio significa automaticamente crearsi un idolo (magari coincidente con l'io stesso che critica o con la sua capacità razionale, ecc.), volere una Chiesa senza dogmi significa volere una Chiesa dogmatica, cioè costruita su soggettività divinizzate che, a ben guardare, non è una Chiesa, ma un'assemblea, quell'assemblaggio, quella somma di individui di cui ho parlato in precedenza..

La Chiesa, infatti, come comunità, sacrifica il privato pur di incontrare gli altri-l'Altro, laddove un'assemblea segue le aspirazioni private e si ritrova con gli altri in modo non essenziale, non sostanziale, ma, per così dire, accidentale. Gli altri, l'alterità non è il fine, giacché essa coincide con quello che l'ego stabilisce.